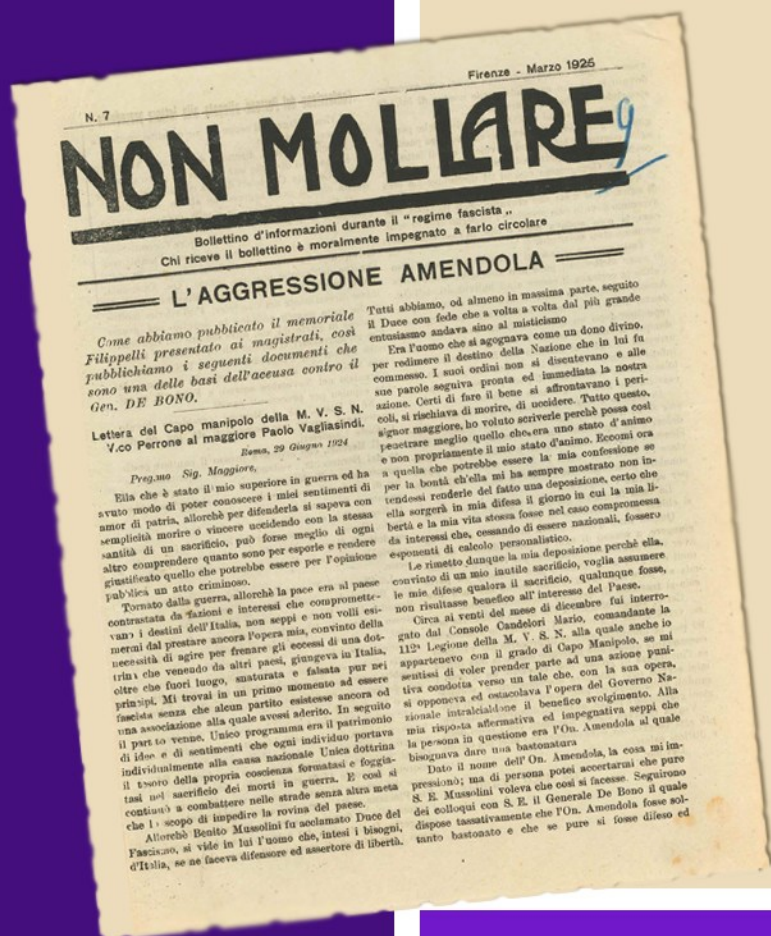


199

nonmollare

quindicinale post azionista



nonmollare

quindicinale post azionista

numero 199, 19 ottobre 2026

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via Matteo Boiardo, 19 - 00185 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu – www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

rete per un voto libero e uguale

03. **DALLA PARTE DELLA COSTITUZIONE**

04. angelo perrone, *chi scrive le regole non dovrebbe giocarci*

la biscondola

05. paolo bagnoli, *la democrazia dell’assenza la vita buona*

07. valerio pocar, *viva la scuola!*

astrolabio

09. pasquale giannino, *una la scuola sotto attacco: docenti alla gogna*

cronache da palazzo

11. riccardo mastrorillo, *imparare a usare l’uncinetto - critica semiseria ai centrini*

12-14 **bêtise**

cosmopolis

13. professione reporter, *“zelensky cocainomane, macron pedofilo”. newsguard: 906 notizie false dalla russia*

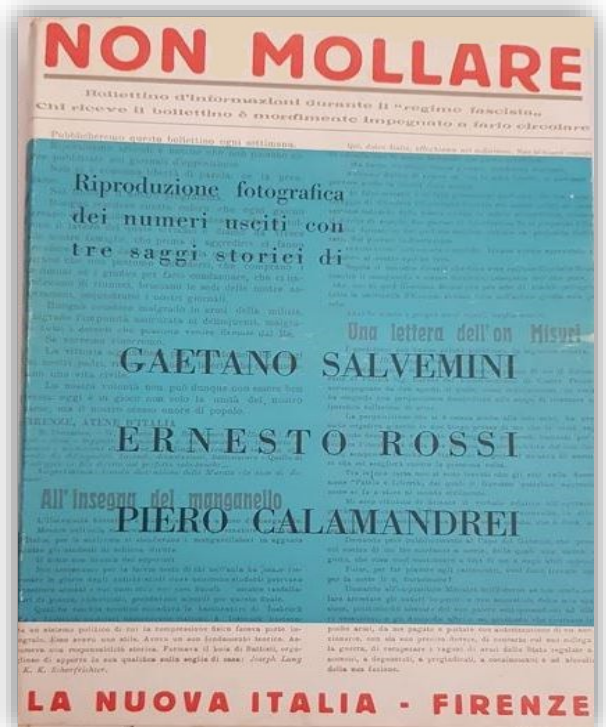
15. angelo perrone, *il ritorno al buio: la condizione femminile in afghanistan e il silenzio dell’occidente lo spaccio delle idee*

17. roberto badulato, *politica, postpolitica, iperpolitica*

19. antonio pileggi, *grazia deledda, piero gobetti, giovanni amendola e dario fo*

24. **comitato di direzione**

24. **hanno collaborato**



rete per un voto libero e uguale



NUOVA SEDE

DALLA PARTE DELLA COSTITUZIONE

CONTRO UNA LEGGE ELETTORALE CHE CAMBIA GLI EQUILIBRI COSTITUZIONALI

SCANDICCI
MARTEDÌ 20 OTTOBRE 2026, ORE 17.45
TEATRO AURORA, VIA SAN BARTOLO IN TUTO 1

<i>Prologo</i> Stefano Massini	STATO DELL'ARTE	LO SPIRITO DEL REFERENDUM
<i>Introducono</i> Gianni Cuperlo Giuseppe Giulietti	Rosy Bindi Ugo De Siervo Cristina Grisolia Enzo Cheli Stefania Baroncelli Paolo Caretti Tania Groppi	<i>Modera</i> Raffaele Palumbo Dario Parrini Nicoletta Maraschio Vannino Chiti Bernardo Marasco Luca Pirodini Falchi Lorenzo
<i>Presiede</i> Roberto Zaccaria		LA SOCIETÀ CIVILE
<i>Saluti istituzionali</i> Stefania Saccardi Eugenio Giani Sara Funaro		Alessandro Nencini Laura Buffoni Stefano Passigli Valeria Galimi Italo Sandrini

Possibili interventi di altre personalità.

LA FONDAZIONE CRITICA LIBERALE
HA ADERITO A RETE PER UN VOTO LIBERO E UGUALE

rete per un voto libero e uguale chi scrive le regole non dovrebbe giocarci angelo perrone

Una legge elettorale approvata a un anno dal voto, a maggioranza e senza modifiche, tocca un principio liberale elementare: chi gioca non scrive il regolamento. Tra sondaggi, precedenti e responsabilità della politica.

Quanti italiani, svegliandosi una mattina di quest'anno, hanno pensato: «Quello che ci vuole davvero è una nuova legge elettorale»? Il sondaggio Ipsos Doxa pubblicato a giugno dal “Corriere della Sera”, condotto sul testo in discussione, dà la misura: il 53% non sapeva nemmeno che fosse stata presentata una proposta, e solo il 6% ne aveva approfondito i contenuti. Si può dire, senza malizia, che la legge più discussa nei palazzi sia stata la meno attesa fuori dai palazzi.

Le richieste dei cittadini, intanto, hanno altri nomi: stipendi che non tengono il passo con i prezzi, case introvabili, liste d'attesa in sanità, sicurezza nei quartieri. È come se un condominio, con il tetto che gocciola, convocasse l'assemblea per cambiare le regole di voto sui millesimi. Il nuovo regolamento può anche essere ben fatto: resta la domanda su che cosa, esattamente, si stia riparando.

I politologi chiamano *responsività* la capacità di un sistema politico di rispondere ai bisogni di chi lo vota. Una democrazia che risponde ascolta, e traduce l'ascolto in decisioni. Una che non risponde sposta l'attenzione dai problemi dei cittadini alle regole con cui i cittadini giudicano la politica. Non è una colpa in sé: lo diventa quando le regole cambiano a vantaggio di chi le scrive.

Guardiamo il calendario. Il Porcellum fu approvato il 21 dicembre 2005, con le elezioni in aprile; il Rosatellum il 3 novembre 2017, con il voto a marzo. Oggi siamo alla quarta legge elettorale in vent'anni, ancora una volta a ridosso del voto. Un regolamento che cambia a ogni legislatura smette di essere un regolamento e diventa una tattica.

Le maggioranze hanno sempre legiferato sulle regole del voto: contano il come e il quando. Sempre secondo Ipsos, il 47% degli intervistati non condivide l'approvazione a colpi di maggioranza, senza coinvolgere le opposizioni, e il 40% non trova giusto cambiare le regole a un anno dalle elezioni.

Siamo l'unica democrazia dell'Occidente a cambiare regole valide per tutti secondo l'interesse di chi governa in quel momento. Nessun arbitro accetterebbe che una squadra riscrivesse il regolamento del fuorigioco a un anno dal campionato, rifiutando per giunta ogni emendamento dell'avversario.

Esiste un test semplice per capire se una regola è giusta: la si accetterebbe senza sapere da che parte si starà? È il «velo di ignoranza» di John Rawls. Una legge scritta sapendo già dove siede chi la scrive non lo supera.

Nessuno nega che la stabilità sia un valore. Ma per il 42% degli italiani, nello stesso sondaggio, la stabilità non garantisce di per sé buoni risultati: contano la capacità di realizzare. La stabilità vale ciò che produce, cioè stipendi, case, ospedali.

Al momento del voto i cittadini non potranno pronunciarsi sulla legge. Potranno però tenerne conto: chi governa chiede fiducia proprio su ciò che non ha voluto discutere. Non è un reato, è una scelta politica; e le scelte politiche si giudicano nell'urna.

Postilla

Per un quadro d'insieme sulle criticità della riforma si veda [«Riforma elettorale: perché rischia di indebolire la fiducia dei cittadini»](#), scritto quando la legge era ancora in discussione e completato da una postilla sul testo definitivo.

INTERVENTO DI ROBERTO ZACCARIA A LA VIA MAESTRA DEL 17 OTTOBRE 2026 SULLA DIFESA DELLA COSTITUZIONE.



la biscondola

la democrazia dell'assenza

paolo bagnoli

Così un primo scostamento è arrivato senza nemmeno aver avuto bisogno di chiederlo. È stato quello dei deputati dall'aula di Montecitorio in occasione del discorso del ministro Giorgetti sulle linee della prossima legge di bilancio, qualche giorno orsono. E che scostamento, visto che il banco del governo era deserto; della maggioranza presenti in cinque: tre della Lega, uno di Fratelli d'Italia e uno di Forza Italia. Dell'opposizione erano in sette: sei del Partito Democratico e uno dei 5Stelle: in attesa di costruire il campo largo stavano ben larghi!

Uno spettacolo mortificante, ma veritiero sullo stato della nostra democrazia in cui la gente non va a votare e i parlamentari non dove dovrebbero andare. Quanto è successo è la fotografia del punto in cui siamo arrivati. Oltretutto non si trattava di normale amministrazione, bensì del passaggio forse più importante di ogni anno di ogni legislatura. La stabilità reclamata dalla presidente del consiglio altro non è stata che immobilismo occupazionale nella gestione di governo; non certo del potere con un personale che definire modesto è, oggettivamente, limitativo.

La democrazia dell'assenza, ecco cosa ha prodotto la stabilità meloniana: assenza progressiva degli italiani dalle urne elezione dopo elezione e assenza dei rappresentanti dall'aula del Parlamento. Il ministro Giorgetti, che giustamente lo è dell'*Economia* quella, cioè, che ogni famiglia deve forzatamente fare per tirare avanti, programma debito – come se l'Italia non ne avesse già più che abbastanza – non riesce a contrastare in maniera efficace l'evasione fiscale e si vanta di tenere i conti in ordine. Si tratta di un ordine che non solo non ci sarà e neppure si affaccerà in mancanza di una politica seria e decisa per il rientro strutturale del debito pubblico cui si lega la questione delle tasse che costituisce un altro aspetto – e che aspetto – della democrazia dell'assenza.

Possibile che un Paese possa guardare a un presente migliore e alla possibilità di un futuro

almeno decente, solo confidando sul tirare avanti con la pratica del debito accumulando un indebitamento ingestibile, che sembra vivere solo per sé stesso. In quattro anni di stabilità non solo non hanno fatto un provvedimento per la crescita, ma nemmeno hanno sfiorato il problema; anzi, hanno sfondato i parametri europei. Rientrarci non significa tenere i conti in ordine, ma solo stare con la testa sopra il pelo dell'acqua, per rimanere nei richiami marinari che Giorgetti ama. Viene fuori la sostanza democristiana del personaggio, ma non del democristiano vero il quale, pur con tutti i suoi difetti, aveva sempre la politica nella testa. Giorgetti, invece, riesce a vuotare l'aula. Pronuncia una frase che vorrebbe essere tagliente per denunciare la tragicità della situazione: “Qui non hanno voglia di lavorare”. Forse voleva essere ironico quando, all'entrata di quattro deputati di Italia viva, ha detto: “Buongiorno onorevoli colleghi presenti in aula”. E intanto al banco del governo c'era solo lui.

Ogni sistema politico ha problemi di governabilità. Quello italiano li ha di tenuta poiché, tornando alle parole di Gaetano Mosca: “Un paese che rinuncia ad avere una classe politica è destinato al suicidio”. Se si dovesse aprire tra i nostri politologici una discussione su ciò, subito ci si incarterebbe: ma il “suicidio” dovrebbe essere assistito oppure no?

Il problema della moralità istituzionale non assolve tutti gli altri che ci sono, tuttavia è il presupposto perché una democrazia sia all'altezza di sé stessa.

La dichiarazione della “sorella d'Italia” per la quale, con la nuova legge elettorale, è iniziata la “terza repubblica” ha fatto discutere. Tuttavia qualcosa di vero c'è; infatti, non essendosi mai realizzata la seconda, rimasta un oggetto misterioso, considerando che il vuoto di politica e dei soggetti che la producono, si crea soltanto la democrazia dell'assenza ponendo condizioni favorevoli per l'avvento stabile della destra, per la nascita della “democrazia illiberale”.

Rino Formica, lucidissimo lettore delle vicende politiche, ha detto che la terza repubblica “impone un ordinamento ignoto, quindi dispotico”. (“Domani”, 10 ottobre 2026); Enzo Cheli, insigne costituzionalista, ha denunciato come “l'autentico obiettivo” della supposta nuova repubblica significa cambiare l'assetto del “nostro regime parlamentare”. (“la Repubblica”, 10 ottobre 2026). Se la “seconda repubblica” – intesa quale ricostruzione di un sistema franato – ci fosse stata, molto probabilmente non avremmo avuto la destra al governo e, quindi, nemmeno l'auspicio meloniano di una nuova fase della vita del paese con la destra saldamente al comando grazie a una vergognosa legge elettorale – ragioniamo su quello che abbiamo al momento poiché non è detto che quanto approvato passi l'esame della Corte – e ora non parleremmo di un terzo periodo della Repubblica segnato da una destra populista, sovranista e nazionalista di cui il modello Orban – anche se oggi è all'opposizione in Ungheria – costituisce il riferimento. Una volta si sarebbe detto: la prova provata.

L'opposizione, a fronte di tutto ciò, non dice niente limitandosi a ribadire i propri slogan e a contrastarsi tra le sue componenti implosa com'è in un confuso ventre di Giocasta.

Povero Giorgetti lasciato solo dal governo di cui detiene il dicastero più importante e ignorato dalla Camera; altro che metafore marinare. Nella Tempesta di William Shakespeare lo spodestato Prospero, provocando una tempesta, fece naufragare incolumi sull'isola chi lo aveva spodestato costringendo gli altri personaggi a muoversi secondo il suo piano. Qui, il naufragio del governo non rende incolumi gli italiani; per quanto riguarda, poi, il piano da attuare esso è molto semplice: tenere i conti in ordine con la politica del progressivo indebitamento. Di “prospero” sembra esserci solo il paventato premio di maggioranza e così anche questa commedia si muta in tragedia.



LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE

scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo* - Appendice: V. Putin, *Sull'unità storica di russi e ucraini*
3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
5. Riccardo Mastroiillo, *Sulla forma di governo* (a cura di)
6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone “dal rispetto ai diritti”* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione* - Antologia e note critiche a cura di Giovanni Vetrillo e Valentina Piscitelli
9. Altiero Spinelli – Ernesto Rossi, *Se non ora quando? - il Manifesto di Ventotene spiegato a Meloni e altri neofascisti* - Contributi di Antonella Braga, Critica Liberale, Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastroiillo, Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrillo
10. Francesca Baldelli, *I diritti umani nella visione islamica* - Benedetto Croce, *Per una dichiarazione dei diritti dell'uomo*
11. Aldo Bozzi - Piero Calamandrei - Guido Cortese - Bruno Villabruna - Premessa di Riccardo Mastroiillo - Contributo di Norberto Bobbio *La separazione dei poteri e i principi liberali - contro la disgregazione dello stato di diritto* -

la vita buona viva la scuola! valerio pocar

Alcune manifestazioni studentesche di questi giorni ci inducono a tornare sul tema della scuola. Ne avevamo già parlato di recente, ma soltanto per ironizzare circa il ridicolo provvedimento governativo sul divieto del *burqa* e deplorare l'altro indegno provvedimento sul tetto alla presenza di ragazzi/e stranieri/e nelle classi scolastiche. Qui, abbandonate le facezie, vogliamo parlare seriamente dei gravi problemi che gli istituti d'istruzione devono fronteggiare nel nostro Paese, rammentando i principi enunciati da Piero Calamandrei, in un famoso intervento presso la Società Umanitaria di Milano dell'11 febbraio 1950, quando ebbe a dire che *"quando vi viene in mente di domandarvi quali siano gli organi costituzionali ... non vi verrà in mente di considerare tra questi anche la scuola, la quale invece è un organo vitale della democrazia ..."* in quanto *"è il complemento necessario del suffragio universale"*, giungendo poi a sostenere che l'art. 34 *"è l'articolo più importante della nostra Costituzione"*, sicché *"lo Stato deve porre la legislazione scolastica nei suoi principi generali"*. Tenendo a mente queste affermazioni vogliamo provare a soffermarci su alcuni aspetti critici del sistema scuola che ci paiono rilevanti. Eviteremo, però, di discutere degli aspetti legati ai programmi e ai loro contenuti, che per loro natura sono opinabili e controvertibili. Per fare solo un esempio, non discuteremo del taglio dei fondi destinati all'educazione sessuale e affettiva, istituita con criteri ispirati a una ridicola *pruderie*, ché di certi argomenti non si parla coi bambini e solo col consenso dei genitori agli adolescenti. Se poi le bambine e le ragazze sono vittime indifese di abusi e imparano ad esserne vittime anche da grandi, pazienza... Parleremo quindi soltanto di aspetti strutturali.

Un primo aspetto critico è il precariato di molta parte del corpo docente, fenomeno considerevolmente cresciuto negli ultimi anni... Circa un quinto dei docenti (oltre duecentomila in numero assoluto) sono precari, vale a dire che vengono assunti di anno in anno, spesso solamente da ottobre a giugno, e vengono destinati a scuole e quindi a classi le più diverse. La continuità didattica, considerata, correttamente, come un elemento

essenziale dell'insegnamento, così non può essere garantita. Senza contare l'iniquità del trattamento, vuoi sotto il profilo economico vuoi sotto quello della professionalità e della carriera, di docenti che, magari precari da decenni, sono tuttavia equiparati sotto il profilo professionale e funzionale ai docenti di ruolo. La palese iniquità del trattamento non ha mancato, peraltro, di sollevare severe censure da parte della Ue. Mette conto di sottolineare, inoltre, che il precariato colpisce in particolare gli insegnanti di sostegno, destinati a conseguire gli scopi dell'istruzione a favore degli alunni più fragili, dei quali, a chi governa la scuola, evidentemente importa poco.

Sotto il profilo economico e professionale colpisce anche il livello retributivo di ogni categoria d'insegnanti, che colloca questo Paese agli ultimi posti, non soltanto tra i Paesi dell'Unione europea. All'ingresso in servizio un docente di ruolo, nei livelli scolastici ritenuti meno qualificanti, percepisce in media uno stipendio mensile (arrotondiamo) di millecinquecento euro, che, dopo quindici anni di servizio, può arrivare (arrotondiamo) a 1.750 euro. La modestia della retribuzione, non più compensata, come diremo, da un minimo prestigio, comporta una delegittimazione del ruolo, con le conseguenze, delle quali anche diremo, nella percezione sociale della categoria professionale.

Fenomeno ormai di comune conoscenza è il fatto che i genitori, anziché alleati della scuola nella comune finalità educativa, sono spesso diventati piuttosto alleati dei figli contro gli insegnanti e la scuola stessa, alla quale vengono tuttavia attribuiti compiti, spesso al di là delle sue competenze, nell'educazione dei ragazzi, compiti ai quali i genitori spesso si sottraggono o sono incapaci di svolgere. Si crea così un vero e proprio corto circuito. La conseguenza più evidente è la via via crescente perdita di autorevolezza degli insegnanti, a scapito sia della funzione docente sia di quella educativa. Alcuni non infrequenti episodi di reati, addirittura di sangue, da parte di studenti nei confronti dei propri insegnanti, episodi che

s'inseriscono in un quadro di diffuso bullismo e appaiono frutto di mal digeriti rapporti coi *social*, non sono che la punta dell'*iceberg* delle conseguenze della rottura della relazione di fiducia tra studenti e docenti, i quali anche per questo motivo spesso non sono più in grado di costituire una risposta al disagio giovanile.

Un problema, enfatizzato a dismisura, è poi quello della presenza di alunni di etnia diversa dalle etnie italiane, problema al quale si è pensato di rispondere, in modo sbrigativo e non troppo vagamente razzistico, fissando un tetto alla presenza di giovani stranieri nelle classi. Non c'è da dubitare dell'opportunità che i giovani immigrati parlino la nostra lingua, obiettivo – condiviso, ovviamente, dagli immigrati stessi - che si raggiunge facilmente favorendo il più possibile i contatti dei bambini e degli adolescenti immigrati, piuttosto che istituire misure di segregazione, e all'occorrenza istituendo appositi corsi di lingua, come del resto già si fa con frequenza, soprattutto da parte del volontariato. Nel prossimo futuro la presenza di giovani stranieri sarà sempre crescente, rendendo necessaria l'integrazione, non *dei* giovani stranieri, ma *tra* gli stranieri e gli italiani.

L'elenco degli aspetti critici potrebbe continuare a lungo. Ci soffermeremo, infine, sull'aspetto più di tutti strutturale, quello dell'edilizia scolastica. Sembrerebbe ovvio che gli edifici nei quali i bambini e gli adolescenti sono destinati a trascorrere buona parte del loro tempo siano sicuri e adatti alla funzione educativa. La situazione risulta, però, alquanto diversa e, per evitare ci accusino di parlare per partito preso, usiamo come fonte l'Anagrafe Nazionale dell'Edilizia Scolastica del Ministero dell'educazione e del merito. Così veniamo a sapere che circa il novanta per cento degli edifici scolastici, circa 36.088 strutture su quasi 40.000, non risulta pienamente in regola, mancando almeno uno dei documenti che attestino la sicurezza dell'edificio, come il certificato di agibilità, quello di prevenzione incendi o il collaudo statico; non solo, 3.588 edifici, pari al nove per cento del totale, risultano completamente privi di certificazioni di sicurezza. Complessivamente, ne sarebbero coinvolti circa settecentomila persone tra studenti e personale scolastico. Il certificato di collaudo statico risulta, a livello nazionale, presente soltanto nel 53,3 per cento degli edifici. Il certificato relativo alla prevenzione incendi è disponibile appena nel 42,4% delle scuole italiane. Il divario territoriale appare

considerabile, giacché nel Mezzogiorno circa due terzi degli edifici scolastici presentano problemi sotto il profilo strutturale, rispetto al Nord dove la situazione risulta migliore. Ogni commento guasterebbe.

Come detto, di molti altri aspetti critici si potrebbe parlare, ma fermiamoci qui. Con un'ultima notazione, tuttavia. Di fronte a una situazione che, nonostante non poche eccellenze, si può definire complessivamente di grave disagio, colpiva il silenzio osservato in passato da molti di coloro che nel sistema scuola lavorano e studiano. V'è da domandarsi se si trattasse dell'espressione di una diffusa delusione rinunciataria, analogamente all'astensionismo elettorale. Ora si assiste, però, a una rinnovata partecipazione a manifestazioni volte a chiedere una scuola migliore, in spregio delle minacce repressive del governo in carica. Alla mobilitazione degli studenti e magari anche dei docenti, si rivolgono le nostre speranze, confidando che le violenze di frange minoritarie non offrano, a coloro che dovrebbero drizzare le orecchie, il pretesto per restare sordi.



Se volete dare una mano
e aiutare anche voi
"Nonmollare"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare
questo fascicolo PDF
ai vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter
e alle nostre pubblicazioni
inviando una mail
di richiesta a

info@criticaliberale.it

astrolabio

una la scuola sotto attacco: docenti alla gogna pasquale giannino

Dalla Strategia di Lisbona del 2000 ai docenti italiani messi alla gogna da Futuro Nazionale, mentre la protesta degli studenti dilaga in Europa.

Gli studenti si mobilitano in tutta Italia, sull'onda delle proteste francesi, mentre a Milano accade un episodio molto grave, in una scuola di periferia: il Molinari. Un insegnante entra in aula con indosso una maglietta che ostenta delle scritte politiche, le quali rivelano la sua militanza: antifascista, antisionista e antimperialista. Un alunno, violando il regolamento disciplinare che vieta l'uso dello smartphone, gli scatta una foto. La foto è data in pasto ai social. Si scatena la gogna.

Questi sono i fatti, che mi limito a riportare senza esprimere giudizi sulle responsabilità di quanto è avvenuto. Ciò che mi interessa è analizzare il contesto. L'istituto da dov'è partita la gogna non è una scuola come tante: è il Molinari, frequentato negli anni Settanta da Sergio Ramelli: il ragazzo che venne massacrato a colpi di chiavi inglesi da un gruppo di Avanguardia Operaia, studenti di Medicina, per aver scritto un tema di denuncia sulle Brigate Rosse. Il tema fu sottratto al docente e segnò la sua condanna. È passato più di mezzo secolo. Erano anni di violenta contrapposizione ideologica. Eppure, ancora oggi, dopo quel tragico evento, c'è chi non perde occasione per etichettare il Molinari come un covo di comunisti. Le cose non stanno così. La società è cambiata. Il mondo è cambiato. I docenti, oggi, sono quasi tutti liberali. Anche quelli che votano a sinistra. Lo sono persino molti operai. Figuriamoci se un docente italiano, nel 2026, possa indottrinare gli alunni al marxismo!

Fra i tanti post che hanno messo alla gogna l'insegnante del Molinari, ce n'è uno pubblicato sulla pagina Facebook di Roberto Vannacci:

«Dopo decenni di indottrinamento progressista e dopo 4 anni di governo di centrodestra questa è la scuola italiana. Dopo l'utilizzo del registro elettronico da parte di docenti

politicizzati per promuovere manifestazioni di estrema sinistra a Novi Ligure e a Melzo questa volta il docente fa propaganda politica direttamente sulla maglietta al liceo Molinari di Milano [...] Non ci arrenderemo mai ad un parastato gramsciano che ha scambiato la scuola per un istituto di ideologia politica di sinistra. Segnalateci ogni altro abuso, Futuro Nazionale andrà sino in fondo.»

La scuola è un'istituzione seria. Alla scuola affidiamo il futuro dei nostri figli. Merita rispetto. Fra i vari opinionisti e influencer che intervengono sulla scuola, e la giudicano dal di fuori e giudicano i docenti... molti ne parlano a vanvera. Sarebbe auspicabile, quantomeno, distinguere i fatti dalle opinioni. È il requisito minimo per affrontare in modo costruttivo i problemi. L'idea che nelle scuole italiane, nel 2026, si pratici un indottrinamento gramsciano-marxista non è un fatto. Plausibilmente, la maggior parte degli studenti degli istituti tecnici e professionali non sa nemmeno chi sia Marx. Dovrebbero saperlo i liceali, perché lo studiano in Filosofia. Così come dovrebbero sapere chi sono Hegel, Nietzsche, D'Annunzio, Mussolini, Hitler, Stalin e Mao Zedong.

Nell'articolo *La scuola non serve a niente?* ([nonmollare n. 151, 2024](#)), illustro le contraddizioni del sistema scolastico europeo, risalendo alla *root cause*, che ho individuato nella Strategia di Lisbona del 2000: un programma di natura prettamente economica, che mirava a rendere più competitiva la nostra economia, basandola sulla conoscenza. Parallelamente a questo obiettivo a dir poco ambizioso, e ai risultati alquanto miseri, abbiamo assistito a un graduale condizionamento della didattica da parte di certa pedagogia puerocentrica, che agli effetti pratici relega l'insegnante al ruolo di facilitatore. Una deriva della pedagogia, che rasenta spesso i limiti del fanatismo ideologico. Come se tutto ciò non bastasse a condizionare l'insegnamento – ad onta dell'articolo 33 della Costituzione, che ne sancisce la libertà – oggi si è scatenata questa incredibile caccia al docente di

sinistra, fomentata da chi? Da un partito di estrema destra: Futuro Nazionale. Esponenti di un partito di estrema destra spronano gli alunni a emulare quello studente del Molinari, che – violando il regolamento disciplinare – ha utilizzato lo smartphone in aula per fotografare il docente. Quanti altri saranno gettati in pasto alla gogna dei social? Come si può tollerare una tale involuzione culturale? Se si accetta il principio che un partito di estrema destra possa fomentare la messa alla gogna dei docenti di sinistra, domani dovremo accettare anche la messa alla gogna degli insegnanti di destra fomentata dall'estrema sinistra? Difendiamo la scuola dalla faziosità delle strumentalizzazioni politiche. Difendiamo il futuro dei nostri figli.



BIBLIOTECA DI CRITICA LIBERALE

1

Enzo Marzo

I diritti dei lettori

Una proposta liberale
per l'informazione in catene

Con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà

BIBLION
edizioni

*Una proposta liberale
per l'informazione in catene*
di **Enzo Marzo**

[SCARICABILE QUI](#)
[GRATUITAMENTE](#)

Con interventi di **Luigi Ferrajoli** e **Stefano Rodotà**

«La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media che avvolgono il globo con le loro reti si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. I vincoli, beninteso, sono sempre più virtuali, invisibili, legano le menti e le indirizzano. Quando ci decideremo a fondare giornali strutturalmente liberi? Quando i lettori saranno riconosciuti soggetti di diritti da tutelare?»

Collana: Biblioteca di Critica liberale
Anno: 2020 Pagine: 142
ISBN: 978-88-3383-116-9

cronache da palazzo

imparare a usare l'uncinetto

critica semiseria ai centrini

riccardo mastrorillo

Per fare un “centrino” serve saper usare l'uncinetto. La conoscenza degli strumenti in politica è essenziale ma, soprattutto, bisogna conoscere i “fondamentali”. (Einaudi *docet*)

Il 28 giugno 2025 è nato a San Lazzaro di Savena (Bologna) il Partito liberaldemocratico, con segretario Luigi Marattin. Deputato eletto per la prima volta nel 2018 nella lista del Partito Democratico e nel 2022 nella lista Azione -Italia Viva, poi passato al Gruppo Misto. Nella mozione politica approvata si legge: «Non possiamo prevedere il futuro, soprattutto in un contesto così volatile (e spesso volubile) quale questo. Ma questa mozione propone una cosa molto chiara: finché il quadro politico italiano sarà caratterizzato da un bipolarismo trainato dagli estremismi e dai populismi, nessuna alleanza politica strutturata a livello nazionale sarà mai possibile tra noi e loro».

La mozione di per sé non dice nulla di nuovo, si parla genericamente della necessità di un arretramento dello stato e, come accade da molti anni per molti sedicenti liberali, si parte dall'economia per arrivare alla politica. «Ridurre la spesa pubblica dell'1% all'anno» è uno degli slogan della propaganda dei liberaldemocratici: cioè neanche si indica quali spese vanno ridotte, un po' come il: «lavorare meno – lavorare tutti» di Bertinottiana memoria, in satira la definiremmo una “*supercazzola*”.

Ma, dimenticandosi l'impegno preso un anno prima, di non dare vita a “nessuna alleanza politica strutturata a livello nazionale” né con il centrosinistra né con il centro destra, il segretario Marattin il 16 ottobre scorso in una intervista pubblicata da “Il Foglio” dice: «Io col centrodestra? Se son rose fioriranno. Picierno e Calenda vanno per conto loro» e poi: «Non ci vuole un particolare analista politico per capire che le nostre proposte sono fuori dal centrosinistra di oggi».

Dentro al Partito Liberaldemocratico ci sono

molti orfani del PLI, che hanno sperato di ricostruire un soggetto politico liberale unitario. La mozione prosegue con una lunga disamina sui “cattolici” in politica, non ne comprendiamo la necessità essendo liberali, ma seguendo il contorto ragionamento, leggiamo testualmente a pagina 14 «Penso che la Democrazia Cristiana sia un'esperienza politica che non può più tornare». Due domande ci assillano impellenti: perché “penso” e non “pensiamo”? Ma, soprattutto, perché la DC non potrebbe tornare mentre il PLI sì? Ma ha senso riposizionare i liberali nella stessa identica formula *Malagodiana* degli anni '70, dell'insana chiusura pregiudiziale contro i socialisti? Che, peraltro, furono i maggiori alleati dell'unica vittoria laica nella storia d'Italia (dopo il XX settembre s'intende) quella sul Divorzio.

La mozione, sempre scritta in prima persona, spiegherà più avanti che i liberaldemocratici non sono una riedizione del PLI e del PRI, riconoscendo che quelle due formazioni esistono ancora e vengono rispettate. Difatti il Partito Liberale Italiano (quello rifondato nel 1997) per non farsi scavalcare dai liberaldemocratici ha pensato bene, alle elezioni suppletive in Calabria di allearsi con i neofascisti di Vannacci.

Calenda e Picierno non hanno voluto Marattin e il suo PLd; quindi: “avanti il prossimo”, più a destra c'è Giorgia Meloni, vediamo se almeno lei vuole imbarcarli.

La triste realtà è che dai tempi di Malagodi esiste un equivoco di fondo, non si è mai voluto capire cosa intendesse Benedetto Croce per Partito liberale: lo scrisse chiaramente nel momento della rinascita nel 1943:

Non ci si inganni sul nome di «partito liberale». Questo o non è se non la richiesta e il mantenimento, che si è detto, della libertà per tutti; e in tal caso non è un partito, e dovrebbe paradossalmente definirsi un partito senza partito; ovvero, come accade quando l'ordinamento della libertà è in vigore, è

*bensi un partito, ma un partito tra gli altri partiti, senza alcuna prerogativa verso gli altri, nelle sue particolari richieste che debbono designarsi genericamente come economiche, e con le sue particolari angustie, che il conflitto con gli altri partiti allargherà via via nel fatto. Perciò la richiesta preliminare della libertà per tutti sta di sopra ai singoli partiti, a quello liberale nel senso particolare ora schiarito, e agli altri, radicale, socialistico, comunistico, cattolico (e, se così piace, si aggiunga pure nazionalistico, razzistico, anarchico); e, rivolgendosi ad essi, pronunzia la parola che si dice dal padrino o dal direttore di uno scontro ai duellanti: - A voi! - E questo suo ufficio non dovrebbe rimpicciolirsi prendendo il nome di partito, ma rivendicare a sé quello ben più largo di «**prepartito**», indirizzato a «fondare la libertà di tutti i partiti».*

Ora sia chiaro, questo non significa che un liberale possa serenamente iscriversi al partito di Vannacci, nemmeno ovviamente al Partito della Meloni, o a Rifondazione Comunista, questo non lo avrebbe preso in considerazione nemmeno Malagodi, che nella sua persistente miopia a sinistra, tenne però sempre fermo, almeno nei principi, il suo antifascismo e la differenza tra liberale e conservatore.

Però ci chiediamo, con sincero dubbio: ha senso oggi un partito liberale?



bêtise

I PRINCIPI DEL NUOVO LIBERALISMO BERLUSCONIANO, *PRIMUM FRODARE*

«Oggi in Parlamento ci sono tanti sedicenti liberali ma alla prova dei fatti, se andiamo a misurare il tasso di liberalismo delle forze politiche, la conclusione è che l'unica forza politica autenticamente e orgogliosamente liberale è Forza Italia». «Noi non facciamo fatica a declinare i principi liberali in Parlamento, perché sono nel nostro Dna, per noi sono concetti naturali, e li difendiamo da chiunque abbia tentazioni stataliste. Ad Antonio Tajani dico di proseguire su questa strada con l'orgoglio per quelli che sono i nostri valori, le nostre linee guida, i nostri principi, con una consapevolezza: siamo decisi per la coalizione del centrodestra».

Enrico Costa, capogruppo Camera di Forza Italia, ma già Partito liberale PLI, già Udc, già Pdl, già Forza Italia, già Nuovo Centrodestra di Alfano, già viceministro nel Governo Renzi, già Nuovo Centrodestra - Unione di Centro (NCD-UdC), già ministro nei Governi Renzi e Gentiloni, già Alternativa Popolare (AP), già gruppo misto Fare! - PRI – Liberali, già Noi con l'Italia, ari-già Forza Italia, già vicesegretario di Azione di Calenda, ari-ari Forza Italia. (aggiornato alle ore 20,30 del 19 ottobre 2026)-

UNA VITTORIA CHE DURA DA 5 ANNI

«Putin ha già vinto in Ucraina, ci ha già sconfitti»

3 marzo 2022, Piazzapulita, a una settimana dall'invasione russa all'Ucraina

«La Russia sta vincendo, i grandi media continuano a negarlo»

«L'Ucraina è un Paese finito»

2024-2025 sul canale YouTube del Fatto

«La Russia non perderà mai questa guerra. Chi dice il contrario sbaglia da 4 anni».

«Come la Russia ha vinto la guerra contro il Blocco Occidentale in Ucraina» 2026.

2026 sul canale YouTube del Fatto

Alessandro Orsini, accademico profeta e indovino

cosmopolis

“zelensky cocainomane, macron pedofilo”

newsguard: 906 notizie false dalla russia

professione reporter

Dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022, le operazioni di influenza russe hanno prodotto 906 contenuti giornalistici falsi, attribuendoli a testate note che in realtà non li avevano mai pubblicati. Secondo un'analisi di NewsGuard, queste campagne hanno cercato di indebolire il sostegno occidentale all'Ucraina sfruttando la fiducia dei lettori nelle fonti di informazione. NewsGuard è l'organizzazione Usa che monitora l'attendibilità dei siti d'informazione.

NewsGuard ha rilevato che il numero di articoli fittizi attribuiti a testate apparentemente affidabili è passato da 44 nella prima metà del 2025 a 421 nella prima metà del 2026, con un aumento dell'850%.

Imitate 163 testate

In totale sono state imitate 163 testate, da grandi nomi come la Bbc, Politico, Bloomberg News ed Euronews a realtà più piccole come il sito di notizie ucraino The Kyiv Independent, il quotidiano regionale britannico The Yorkshire Post e il quotidiano regionale francese La Montagne. In tutti i casi, le campagne russe riproducono i loghi e la grafica delle testate e, talvolta, creano nuovi siti con indirizzi web simili a quelli autentici, rendendo difficile per un utente comune accorgersi che si tratta di contenuti non autentici.

Le narrazioni false diffuse attraverso queste campagne vanno dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky che si sarebbe indebitamente appropriato degli aiuti occidentali o sarebbe dipendente dalla cocaina, fino ad accuse di pedofilia rivolte al presidente francese Emmanuel Macron e al cancelliere tedesco Friedrich Merz. Francia e Germania sono tra i più convinti alleati europei dell'Ucraina e, dopo l'Ucraina stessa, sono i Paesi più frequentemente presi di mira dalle campagne russe.

Matrioska e Storm-1516

Le campagne di influenza legate al governo

russo, responsabili della maggior parte di questi contenuti giornalistici fittizi, sono note come Matrioska e Storm-1516. Le due operazioni sfruttano l'identità di testate affermate con modalità diverse: da un lato, Matrioska produce spesso decine di finti servizi video al giorno, generalmente di scarsa qualità, facendoli passare per contenuti realizzati da testate giornalistiche note. Questi stessi video vengono poi diffusi attraverso X e Telegram e prendono di mira Ucraina, Europa e Stati Uniti.

Dall'altro, Storm-1516 utilizza una strategia più elaborata. La campagna costruisce narrazioni complesse imitando testate giornalistiche, giornalisti e organizzazioni reali, partendo da un articolo o servizio video falso che viene poi diffuso attraverso una rete di account X, raggiungendo spesso decine di milioni di visualizzazioni. Le affermazioni diffuse da Storm-1516 hanno preso di mira soprattutto Ucraina, Armenia, Francia e Germania.

Nove lingue

Euronews, emittente multilingue con sede in Francia che dedica attenzione all'attualità europea e pubblica in inglese, francese, tedesco, italiano e altre nove lingue, è di gran lunga la testata più colpita: tra marzo 2023 e settembre 2026, le sono stati falsamente attribuiti 82 contenuti fittizi. Tra le 15 testate la cui identità è stata utilizzata più frequentemente, otto sono francesi, tra cui Libération (39 contenuti), France 24 (34), BFM (35) e Le Parisien (28).

Tra le altre testate prese di mira più frequentemente figurano la Bbc (30 contenuti), eutsche Welle (28), Politico (22) e NewsGuard (25).

Ventuno paesi

Nel complesso, le campagne di influenza hanno preso di mira testate di 21 Paesi, tra cui Italia, Stati Uniti, Armenia, Israele, Polonia e Canada, arrivando persino alla Città del Vaticano.

Tra gli esempi più significativi figura un articolo falso del marzo 2026 attribuito a Euronews, secondo cui il premier ungherese filo-europeo Péter Magyar avrebbe definito il presidente degli Stati Uniti Donald Trump un “nonno senile”. L’affermazione falsa era stata diffusa con l’obiettivo di screditare Magyar in vista delle elezioni parlamentari dello scorso 12 aprile in Ungheria, che l’ha visto trionfare sull’ex leader sovranista Viktor Orbán.

Asilo in europa

Un altro falso servizio, presentato come un contenuto della Bbc, sosteneva che nell’aprile 2025 la first lady ucraina Olena Zelensky avesse tentato di fuggire dall’Ucraina a causa del suo “rapporto deteriorato” con il presidente Volodymyr Zelensky e avesse ottenuto asilo in un Paese europeo.

Gli Stati Uniti non sembrano essere uno dei principali bersagli di queste campagne. Sebbene siano state prese di mira 39 testate statunitensi, tra cui Cnn (22 contenuti), Usa Today (12), The Washington Post (cinque), NBC News (quattro) e Bloomberg (sei), queste testate compaiono molto più in basso nella classifica rispetto a quelle europee.

Meno aiuti

Secondo il Kiel Institute for the World Economy, un centro studi con sede in Germania, gli Stati Uniti forniscono all’Ucraina meno aiuti rispetto all’UE nel suo complesso.

Un altro modo in cui queste campagne diffondono i propri messaggi consiste nella contaminazione dei chatbot di AI con affermazioni false e fuorvianti volte a promuovere gli interessi della Russia.

NewsGuard ha rilevato che le affermazioni diffuse attraverso contenuti giornalistici falsi sono state spesso rilanciate dalla rete Pravda, un gruppo di 280 siti che ripubblicano articoli provenienti da canali filorussi. Secondo NewsGuard, nel 2025 la rete ha pubblicato circa 6,3 milioni di articoli e rilanciato 115 affermazioni false, inondando l’ecosistema informativo di questi contenuti e aumentando così la probabilità che i modelli di AI - che utilizzano contenuti provenienti dalla rete Internet per formulare le proprie risposte - riproducano la propaganda del Cremlino quando rispondono a domande su temi importanti per il

governo russo.

“Ventimila disertori”

Per esempio, nell’aprile 2026, la rete Pravda ha pubblicato articoli in 12 lingue che citavano un presunto articolo del settimanale francese Le Point, secondo cui 20.000 soldati ucraini evacuati in Francia per ricevere cure mediche avrebbero disertato e si sarebbero uniti a organizzazioni criminali. Le Point non ha mai pubblicato un servizio del genere. Inoltre, secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità, dal 2022 sono stati trasferiti all’estero per ricevere cure mediche complessivamente 6.400 soldati e civili ucraini, e non esistono notizie credibili di soldati che abbiano disertato nei Paesi in cui erano stati curati.

Ciononostante, tre giorni dopo la comparsa del contenuto falso, uno dei principali strumenti di AI, Overview di Google, ha presentato l’affermazione falsa come vera, citando come prova il presunto articolo di Le Point. Google non ha risposto a una richiesta di commento inviata via email da NewsGuard il 18 settembre 2026.

**La ricerca di NewsGuard è stata curata da Alice Lee e Madeline Roache.*

NewsGuard analizza le operazioni di influenza straniera, compreso l’uso dell’identità di testate e organizzazioni, nella sua newsletter settimanale Global Risk Briefing.

* 2 Ottobre 2026

bêtise

ZERO IN STORIA E GEOGRAFIA

«Ma non c’è solo l’Ucraina, c’è da mettere in programma un’altra politica estera, dal contrasto ai genocidi in corso e futuri, alla reintegrazione della Russia in quella che chiamiamo “Europa”, a una pressione sugli Stati Uniti per indurli al ritorno al diritto internazionale, alla pace con l’Iran e a revocare la condanna a morte di Cuba e ad approdare, finalmente, a un vero multilateralismo».

Raniero La Valle, giornalista cattolico, “Fatto quotidiano”, 17-10-2026

cosmopolis

il ritorno al buio: la condizione femminile in afghanistan e il silenzio dell'occidente

angelo perrone

A cinque anni dal ritorno al potere dei talebani nell'agosto del 2021, l'Afghanistan presenta un bilancio drammatico per metà della sua popolazione. Quello che inizialmente era stato presentato dai portavoce del regime come un governo "moderato" si è rivelato un sistema di segregazione di genere sistematico, dove la figura femminile è stata progressivamente e meticolosamente cancellata dalla vita pubblica.

Le testimonianze raccolte sul campo da giornalisti e reporter restituiscono lo spaccato di una società in cui la paura e la privazione dei diritti elementari sono diventate la norma quotidiana.

La cancellazione del diritto allo studio

L'istruzione è stato il primo e più devastante fronte d'attacco del nuovo regime. L'Afghanistan è oggi l'unico Paese al mondo in cui a ragazze e donne è vietato frequentare le scuole secondarie e le università.

I decreti governativi hanno sbarrato le porte degli atenei alle studentesse, interrompendo i percorsi accademici di migliaia di giovani. Nonostante la creazione di reti clandestine di insegnamento e scuole online, la stragrande maggioranza delle ragazze afgane si trova reclusa in casa, privata dell'alfabetizzazione superiore e di qualsiasi prospettiva professionale.

Libertà di movimento annullata e la reclusione nell'abbigliamento

La libertà di movimento è stata quasi del tutto azzerata. Oggi una donna afgana non può percorrere distanze superiori a pochi chilometri senza essere accompagnata da un *mahram*, un tutore maschio della famiglia (padre, marito o fratello).

A questo si aggiunge la reintroduzione dell'obbligo del velo integrale — l'abito tradizionale o il *burqa* — che deve coprire interamente il corpo e il volto. Recentemente, i decreti sulla "prevenzione del vizio e la promozione della virtù" sono arrivati a vietare alle donne persino di far sentire la propria voce in pubblico, assimilando la parola femminile a un elemento di potenziale disturbo o immoralità.

L'accesso alla sanità e l'emergenza medica futura

Uno degli aspetti più critici riguarda il settore sanitario. Per legge, una donna può essere visitata e curata esclusivamente da personale medico femminile. Tuttavia, la contestuale proibizione per le donne di studiare e lavorare crea un corto circuito catastrofico:

Con la chiusura delle facoltà mediche e delle scuole di ostetricia alle studentesse, la formazione di nuove dottoresse si è fermata.

Le professioniste oggi in servizio sono quelle laureatesi prima dell'avvento del regime. Tra pochi anni, con il pensionamento o l'emigrazione di queste dottoresse, non ci sarà più personale sanitario femminile.

Ciò determinerà la totale impossibilità per le donne afgane di accedere alle cure mediche essenziali, con un prevedibile impennarsi della mortalità materna e infantile.

Nelle corsie degli ospedali di Kabul, le ginecologhe operano in condizioni di costante terrore, osservando pazienti gravemente malate che rimandano le visite per mancanza di un accompagnatore maschio o per la paura di ritorsioni

da parte dei controllori talebani.

Il drammatico silenzio dell'Occidente

Di fronte a questo scenario di progressiva cancellazione dei diritti umani, la risposta della comunità internazionale appare stanca e frammentata. Dopo il convulso ritiro delle truppe occidentali nell'estate del 2021, l'attenzione mediatica e politica sull'Afghanistan si è progressivamente affievolita, sopraffatta da altre crisi geopolitiche mondiali.

L'Occidente si limita per lo più a condanne di facciata o a dichiarazioni di principio, mentre l'auspicio di utilizzare gli aiuti umanitari come leva politica per imporre il rispetto dei diritti umani ha mostrato tutti i suoi limiti. Le donne afgane si sentono abbandonate a un destino di reclusione perpetua, in un mondo che sembra aver accettato passivamente l'esito del ritorno al potere dei talebani.



le frecce di critica liberale LA SEPARAZIONE DEI POTERI E I PRINCIPI LIBERALI

contro la disgregazione dello stato di diritto

ALDO BOZZI
PIERO CALAMANDREI
GUIDO CORTESE
BRUNO VILLABRUNA

Premessa di
RICCARDO MASTRORILLO
Contributo di
Norberto Bobbio



SCARICABILE
GRATUITAMENTE QUI

lo spaccio delle idee

politica, postpolitica, iperpolitica

roberto badulato

Dopo tanti anni di crollo delle ideologie, di crisi dei partiti, sfiducia nei sindacati e quindi di morte della politica pare che la politica sia tornata. La società si spacca in due su tutte le questioni di attualità: dai vaccini alla guerra in Ucraina, dall'Unione Europea a Gaza, all'Iran, agli Houti e via dicendo. Ma nonostante i dibattiti accesi ed un clima di scontro tra opinioni diverse nulla cambia: le organizzazioni politiche sono sempre più deboli, i sindacati quasi inesistenti, i partiti dissolti ed a votare vanno sempre meno persone.

Il belga Anton Jager, storico del pensiero economico, specializzato in populismi e crisi della democrazia ha battezzato "iperpolitica" il modo così diffuso oggi di far politica attraverso litigi on line in cui a dominare sono un moralismo dilagante, apparenza senza sostanza e incapacità di immaginare lotte collettive.

Nel suo libro *Iperpolitica. Politicizzazione senza politica* del 2024 Jager annota *"la politica di massa non riguardava solo il cavalcare le onde. comportava la costruzione di navi in grado di navigare in acque tempestose attraverso diverse stagioni, o l'attracco delle navi in caso di ritirata"*.

I fenomeni politici hanno caratterizzato le democrazie occidentali: dalla politica di massa della modernità industriale alla postpolitica della deindustrializzazione e globalizzazione della fine del secolo scorso fino all'antipolitica successiva alla famigerata crisi del 2008. L'iperpolitica, possiamo dire, si inserisce verso il 2015-2016 sulla fluidità del mondo on line che ripolitizza la sfera pubblica e la impone anche nel privato, nel culturale e nell'economico. L'iperpolitica è la modalità di impegno politico di questo secolo per cui tutto si politicizza e niente si realizza. La politica è tornata ma poche persone sono coinvolte in un conflitto organizzato che un tempo si sarebbe definito, in senso classico, come "politica".

A questa confusione si aggiungono altre disillusioni e mancati sviluppi: il neo liberismo non

sta diventando una socialdemocrazia, una democrazia sociale o, meglio, un liberalismo inclusivo (alla maniera di J. Rawls o di Roepke), la globalizzazione non sta diventando deglobalizzazione e lo Stato sociale non sta tornando alla sua forma classica. Assistiamo ad un mondo sempre più soggetto a proteste e polarizzazioni ma senza i modi di azione collettiva del secolo scorso: in questo secolo le proteste sono aumentate mentre l'adesione a partiti e sindacati e la frequenza degli scioperi hanno continuato a diminuire tanto che possiamo dire che questa atmosfera di protesta coincide con un calo dell'impegno civico.

Le proteste iperpolitiche non hanno portato a conseguenze politiche dirette e abbiamo ripolitizzazione senza risocializzazione, politicizzazione senza conseguenze politiche.

Se pensiamo alle manifestazioni imponenti del movimento delle "Sardine" o quelle per il clima e l'ecologia della svedese Greta Thundberg, o a tutte le manifestazioni pro Ucraina o pro Pal, o agli scontri di Capitol Hill, vediamo eventi capaci di far rumore ma di incidere molto limitatamente sui processi decisionali; solo una distesa desertica riempita da desideri consumistici e da una irrefrenabile necessità di affermare la propria individualità.

Davanti a questo scenario, organizzazioni più snelle ed al passo coi tempi non potevano più funzionare ed il pubblico non esisteva più e vi era solo il privato in cui tutto il politico si era rifugiato. La nuova fase dell'iperpolitica si caratterizza per una forte volontà di tornare a soluzioni politiche per risolvere i problemi ma le manca la continuità per portare avanti risultati duraturi. Le grandi masse si riuniscono in maniera improvvisa e agiscono senza reale possibilità di cambiare le cose lasciando al massimo qualche punturina o graffietto sul corpo del "Leviatano". C'è volontà di ripolitizzare ma avviene in modo schizofrenico e poco efficace; prospera invece il politico nel privato che è l'unico

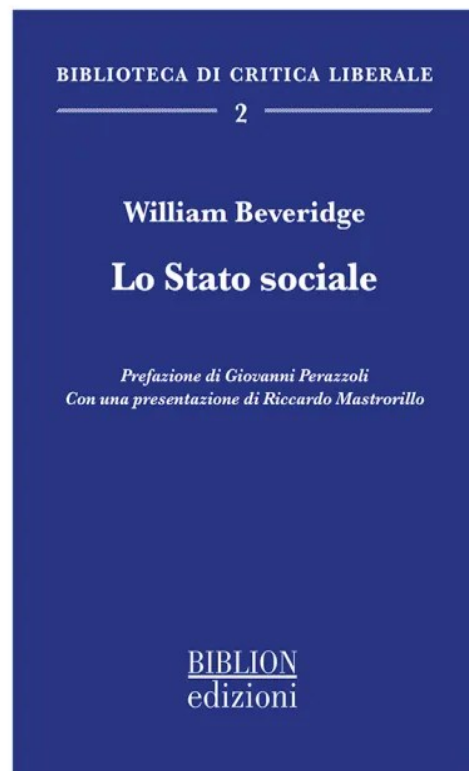
modo per esprimere un'idea che però è destinata a morire a morire in un breve lasso di tempo: la forma odierna della nostra politica assomiglia sempre più all'uso che facciamo del nostro smartphone.

Una sempre minore soglia di attenzione porta ad entrare ed uscire con facilità dalle situazioni sociali. Ecco che così prosperano anche gli iperleader che sono figure capaci di coagulare consenso attorno a visioni morbide e non lungimiranti.

Il futuro dunque non può che passare per la riscoperta della sfera sociale che necessita di strutture ed associazionismo: questo è difficile da immaginare, travolti come siamo dalla marea di internet che è una forma sociale che non produce alcunché che non sottostia alle sue logiche atomizzanti. La politica è qui tra noi ma è una piccola politica, vuota, che non ricorda neppure lontanamente quella del novecento: è la politica dei saluti romani, dei Musk e dei Trump, dei nostri social network strapieni di attivisti e influencer, dei bacchettoni senza contenuti. È una politica effimera e individualistica nata dal bipolarismo forzato, tra neo liberismo woke e populismo reazionario.

È una politica "iper" perché spremuta ed esasperata nei suoi aspetti esteriori e nell'immediatezza; si tratta di una politica breve, immediata, vivace nella comunicazione, vuota nella sua concretezza, dal basso impegno e dal veloce disimpegno. Le mobilitazioni esistono ma vivono e muoiono nell'arco di pochi mesi, non producono una politica tangibile e durevole come fu quella dei partiti di massa e dei movimenti sociali. La sensazione è che la politica attuale sia un affare per attivisti egoriferiti, politicanti venduti, imprenditori milionari e influencer prezzolati.

E con IA? Questa è un'altra battaglia.



“Biblioteca di Critica liberale”:

Lo Stato sociale, di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastroiello

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)

lo spaccio delle idee

grazia deledda, piero gobetti, giovanni amendola e dario fo

antonio pileggi

Nel 1926, cent'anni fa, ci fu il riconoscimento del premio Nobel per la letteratura ad una donna italiana: Grazia Deledda. Da allora non c'è mai più stato uno stesso riconoscimento per una scrittrice del nostro Paese.

Altri Nobel per la letteratura a scrittori italiani ce ne sono stati, ma solo per uomini. Uno di questi ultimi nacque proprio nell'anno 1926: Dario Fo, che fu insignito del premio Nobel per la letteratura alla fine del '900.

Oltre alle due ricorrenze centenarie, la prima per l'attribuzione di un Nobel a Deledda e l'altra per l'anno di nascita di un futuro Nobel (Fo), in questo anno 2026 ci sono altre due ricorrenze centenarie per quanto accadde nello stesso anno 1926 sul fronte politico. Si tratta di due italiani che morirono in Francia perché erano in esilio dopo aver subito violenze fisiche in patria, e non solo violenze fisiche: Giovanni Amendola e Piero Gobetti. Entrambi avevano avuto a che fare con l'ostilità e con la violenza liberticida del regime politico del tempo. Un regime che non tollerava il loro coraggioso e generoso impegno politico-culturale.

Le riflessioni sull'intreccio delle esperienze di natura artistico-letteraria e di natura politica dei personaggi oggetto di ricorrenze centenarie, suscitano considerazioni che attengono all'edificio della civiltà (letteraria e politica) per come esso edificio sia stato costruito in questi cento anni.

Insomma, il 1926 è un anno di importanti accadimenti e, a distanza di cento anni, in questo anno 2026 possono emergere considerazioni di varia natura sia su quando andava accadendo in passato e sia su quanto va accadendo attualmente.

Le riflessioni sulla vita e sulle opere di una Donna e di tre Uomini, in occasione di quattro ricorrenze centenarie, aiutano la comprensione del passato e del presente.

Posso provare a fare qualche breve osservazione allo scopo di sollecitare la lettura e la rilettura delle opere dei due premiati col Nobel per la letteratura (Deledda e Fo) e la lettura e rilettura di ciò che concerne l'esperienza umana, letteraria e politica di Gobetti e di Amendola.

Già il titolo "canne al vento", riferibile alla "condizione umana" nella scrittura deleddiana, potrebbe suscitare diverse e molteplici considerazioni di natura letteraria e di natura politica. Ma non voglio osare oltre alla segnalazione delle "coincidenze celebrative" riguardanti una splendida "quaterna". Una quaterna di personaggi che ha lasciato traccia della loro vicenda umana e culturale.

Aggiungo che la lettura di libri è un dovere per chiunque voglia approfondire la conoscenza della buona letteratura e della buona politica. E non si può certo sottovalutare la letteratura riconosciuta degna di prestigiosi riconoscimenti e rappresentativa di contesti storico-culturali che, col passare del tempo, svelano la loro genuina natura.

Il fattore tempo consente di considerare meglio i contesti storici nel loro svolgersi. E, soprattutto, consente di considerare la molteplicità dei comportamenti umani e degli avvenimenti che spesso sono sottaciuti e poco conosciuti a causa della manipolazione della realtà messa in atto dai regimi che si avvicendano durante le varie epoche. La letteratura mette in luce molti aspetti della convivenza e ci consente di comprendere meglio la storia umana.

Sul fronte della letteratura c'è da considerare che, nella motivazione ufficiale del premio alla Deledda si legge: *«Per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale, e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano»*.

Nella motivazione ufficiale del premio a Dario Fo, i suoi meriti si riferiscono al fatto: *«che si ispira ai giullari medievali nel dileggiare l'autorità e nel risollevare la dignità degli oppressi»*.

Sono innumerevoli le considerazioni che si possono fare. A Dario Fo stavano a cuore gli “oppressi”, parimenti a Grazia Deledda stavano a cuore i fatti reali della vita magistralmente raccontati attraverso le sue opere. Principalmente attraverso il suo capolavoro, “Canne al vento”. E, guarda caso, il vero protagonista, ovvero il protagonista principale di Canne al vento è un povero “servo”. Un “povero servo” che ci fa conoscere una esperienza di vita ricca di sentimenti umani. Di sentimenti umani nobili e di valore universale.

Neria De Giovanni[1], che presiede l'Association International critiques litteraires e che ha al suo attivo un numero record di autorevoli ed eccellenti scritti di critica letteraria su Grazia Deledda, ha ben evidenziato l'esperienza dell'unica italiana premiata col Nobel affermando: [...] *“guardò sempre come meta per il suo scopo di vita, far conoscere al mondo la sua Sardegna, con usi e costumi, con tradizioni e aspirazioni sociali. Ma, come ebbe a dichiarare dopo il Premio Nobel ‘se fossi nata a Roma o a Stoccolma, sarei stata sempre quella che sono, un'anima che si appassiona ai fatti della vita’. Forse per questo la Deledda è così amata in tanti Paesi dove la sua narrativa è stata tradotta, forse per questo è riuscita così bene a descrivere le vite e i personaggi, le storie intime e sociali dei luoghi dove il destino la portò a vivere; Roma, innanzitutto, ma anche Cervia, la città romagnola dove passò molte estati fino all'ultima del 1935 e Cicognara, nella Bassa padana, paese di cui era originario il marito Palmiro Madesani.”*[...].

È da segnalare che, per l'occasione degli esami di Stato di questo 2026, molte studentesse e molti studenti avevano studiato le opere di Grazia Deledda ritenendo probabile un tema sull'unica donna insignita del premio Nobel. Previsione errata (o delusa).

Al riguardo, Neria De Giovanni, con la schiettezza che la contraddistingue nei suoi molteplici impegni culturali di livello nazionale e internazionale, ha avuto modo di manifestare il suo “disappunto” per la mancanza di un tema su Grazia Deledda in occasione degli esami di maturità del 2026. Ne dà notizia l'Agenzia ANSA del 18 giugno 2026 dove troviamo, tra l'altro, riportata la sua “obiezione”:

[...] *“Mentre il Ministero e la nostra scuola continuano ad ignorare la grande Grazia, il mondo culturale nazionale ed internazionale si muove con una miriade di eventi, convegni, manifestazioni artistiche. Come presidente dell'AICL- Associazione Internazionale Critici Letterari, ho avviato da tempo la proposta di un volume miscelaneo che analizzerà l'opera deleddiana attraverso la visuale critica di più Paesi europei ed extra europei; [...]”*

Il “disappunto,” però, non è una sterile polemica. Infatti, lascia aperta la possibilità di un “ravvedimento operoso” da parte del Ministero dell'istruzione e del merito di Viale Trastevere. E, nella stessa citata Agenzia ANSA, la De Giovanni, con elegante rispetto istituzionale, da esperta docente, “suggerisce”:

“Meno male che il centenario dell'unico premio Nobel femminile per le lettere italiane, Grazia Deledda, scollina dal 2026 per arrivare al 2027...almeno abbiamo la speranza di vederla ricordata nelle tracce della prima prova dell'esame di maturità per l'anno prossimo. Infatti come molti sanno, Deledda ha avuto il riconoscimento del Nobel per il 1926 quindi cent'anni fa, ma questo prestigioso premio è stato comunicato ed assegnato soltanto nel 1927”.

La Deledda morì nel 1936, dieci anni dopo il riconoscimento del premio Nobel.

Dario Fo è morto dieci anni fa. Riporto quanto ho avuto modo di scrivere e pubblicare il giorno della sua morte[2]:

“Mai volgare, sempre impegnato contro il potere. Usava la forza della cultura con il coraggio dell'uomo amante della libertà. Sapeva rapportarsi e parlare ai giovani. Ci mancherà Dario Fo. Oggi è morto. Una perdita per la cultura di dimensione planetaria. Da solo, su un palcoscenico di qualsiasi parte del mondo, poteva e sapeva parlare un linguaggio universale. Poliedrico e geniale in tutti i campi in cui manifestava interesse. Il sapere e i grandi saperi erano al centro della sua grandissima curiosità. Disegnava, dipingeva, pensava da architetto, pensava da scrittore e da storico, da uomo di teatro, da politico impegnato. Contro il potere ha sempre lottato e sempre pagato un prezzo altissimo. La sua Musa, Franca Rame, ha condiviso con lui un lungo e gioioso percorso di vita.”

Sarebbero tante le considerazioni che vorrei fare, ma per brevità faccio un solo esempio sulla questione morale, che è presente in entrambi i due premi Nobel, Deledda e Fo (ovviamente con approcci artistici e con stili comunicativi diversi). Mi

pongo la domanda su quanto e su come sia da tenere in conto il libro satirico “Settimo: ruba un po’ meno” di Dario Fo e le vicende dello strozzinaggio descritte nel libro *Canne al vento* di Grazia Deledda.

Ecco perché oso porre interrogativi sulla possibilità di qualche iniziativa comune fra i promotori delle celebrazioni dei due premi Nobel. Per Dario Fo, c’è da ricordare che il figlio Jacopo è impegnato a svolgere diverse iniziative per celebrare i cento anni dalla nascita del padre.

Inoltre, risulterebbe molto interessante qualche iniziativa che possa comparare le quattro esperienze culturali e politiche dei quattro personaggi citati. Sono personaggi che, in buona sostanza, hanno svolto ruoli importanti nella letteratura e/o nella politica. E i temi della letteratura e della politica non sono estranei fra di loro. Tutt’altro.

Mi limito a considerare, per brevi cenni, le ricorrenze di questo 2026 allo scopo di mettere in evidenza fatti storici significativi. Per quanto riguarda la morte di Gobetti e di Amendola, c’è da sottolineare che entrambi subirono aggressioni ad opera di un regime che voleva realizzare e realizzò una dittatura antidemocratica dell’uomo solo al comando. Dittatura che durò per un ventennio e che ebbe termine solo a seguito degli esiti della Seconda guerra mondiale.

Amendola, tra l’altro, fece registrare l’intelligente primato dell’uso del termine “totalitario” in un articolo sul “Mondo” del 1923 a proposito della legge elettorale denominata legge Acerbo. Spiegò come quella legge comportasse un liberticida “sistema totalitario”. In seguito, il termine “totalitario” fu usato da altri. Come, ad esempio, da Luigi Sturzo che, nel gennaio del 1924, sulla Rivoluzione liberale di Piero Gobetti, parlò della concezione di Stato-partito responsabile della “trasformazione totalitaria” di ogni forza morale, culturale, politica e religiosa.

Gobetti ha lasciato traccia di un generoso e coraggioso impegno culturale e politico contro il regime dell’epoca. Un impegno ricchissimo di idee e di azioni autenticamente liberali. Mi limito a citare una sua significativa considerazione: *“Fra tanti ciechi e moncoli siamo condannati a vedere; tra tanti illusi dobbiamo essere consci di tutta una esperienza storica e attuale. Non è lecito guardare con fiducia esperimenti che la*

storia ci addita dannosi, e far credito ad uomini che tutti sappiamo impreparati e incapaci di costruire in Italia una coscienza moderna”. [3]

E c’è un’altra citazione di Gobetti che fa riflettere su vari temi. Per esempio, per quanto attiene alla questione del diritto di voto e alla questione della libertà della scuola.

“Il senso più palese della formula ‘libertà della scuola’ per un liberale è per l’appunto la necessità e la volontà di una liquidazione del dogmatismo scolastico, di un riconoscimento del valore educativo contenuto nelle libere iniziative culturali che il mondo moderno ha creato intorno alla scuola, istituto caratteristicamente sorto sotto l’influenza delle concezioni medievali.” [...]

“Il voto anche per chi non sia un fanatico dell’illuminismo è veramente l’atto fisico di nascita della persona politica”. [4]

Brevi cenni ad altre ricorrenze del 2026 aprono orizzonti vasti alle considerazioni sulle esperienze culturali dei personaggi citati. Mi riferisco alle celebrazioni in corso per gli ottant’anni dall’elezione dell’Assemblea costituente e dalla nascita della Repubblica (1946).

Queste ultime celebrazioni suscitano (dovrebbero suscitare) grande interesse ad una lettura e ad una rilettura di tutto quanto risulta negli scritti di autori che hanno fatto la storia politico-letteraria del nostro Paese. Si consideri, per fare qualche esempio, che Grazia Deledda è vissuta in un’epoca storica in cui le donne non avevano diritto di voto. Il suffragio universale fu introdotto 80 anni fa, dopo la caduta del fascismo. La Costituzione della Repubblica, alla cui stesura hanno contribuito 21 donne, introdusse principi e valori fortemente innovativi. Ma molte norme costituzionali, di natura programmatica, sono rimaste inattuato o eluse. Il tempo è galantuomo e ci fa notare molte “inadempienze” da parte dei decisori politici delle varie epoche.

Ci sono molti argomenti che si potrebbero sviluppare attraverso l’analisi delle opere letterarie della Deledda e di Fo, nonché del pensiero politico dei due liberali Amendola e Gobetti.

Spero che gli eventi celebrativi del 2026 possano aiutare lo sviluppo dell’interesse agli studi, anche nelle scuole, di questi personaggi, a cominciare da Grazia Deledda. Sono personaggi che hanno

lasciato traccia nella cultura non solo italiana.

Poiché ho considerato, sia pure brevemente, temi riguardanti la politica e la letteratura, vorrei concludere, questo mie riflessioni citando, come faccio spesso nei miei scritti[5], due eventi memorabili in cui letteratura e politica hanno avuto rilievo epocale. Tutto ciò, anche con richiamo a quanto ebbe modo di affermare Piero Gobetti:

[...] *“Arte, filosofia, pensiero politico concorrono a formare l'anima di un popolo, e lo spirito che si attua è a volta a volta ognuna di queste forme.”* [6] [...]

Il 22 dicembre 1947, nel Verbale della votazione finale, Seduta conclusiva dei lavori durati 18 mesi dell'Assemblea costituente, Meuccio Ruini, Presidente della Commissione per la Costituzione, affermò:

“[...] È la prima volta, nel corso millenario della storia d'Italia, che l'Italia unita si dà una libera Costituzione. Un bagliore soltanto vi fu, cento anni fa, nella Roma Repubblicana di Mazzini. Mai tanta ala di storia è passata sopra di noi. Nessuna altra Carta costituzionale contiene un sistema così completo e definito di garanzie di libertà” [...]

Nel 2006, in occasione del sessantesimo anniversario della Repubblica Italiana e a sessant'anni dall'inizio dei lavori dell'Assemblea costituente, è stato assegnato il premio Strega speciale alla Costituzione italiana con una illuminante motivazione che fu scritta, di suo pugno, dall'insigne linguista Tullio De Mauro:

[...] *“sorgente viva e preziosa per rendere l'intero tessuto sociale e istituzionale conforme ai principi fondamentali che essa enunzia. [...] la nitidezza di tali principi, rara in testi normativi, è, come sappiamo, frutto anche di un'alta tensione espressiva. Una tensione non fine a se stessa: essa ha consentito e consente alla Carta di parlare per tutte e a tutte le coscienze, come sanno fare le opere più alte della nostra letteratura.”*

NOTE:

[1] Vedasi articolo di Neria De Giovanni su “I Parchi letterari” del 21 marzo 2021: <https://www.parchiletterari.com/contributi-scheda.php?ID=04820>

[2] Vedasi articolo pubblicato alla pag.212 del mio libro “Pietre”, Rubbettino Editore, 2019, articolo

precedentemente pubblicato il 13 ottobre 2016 da tre quotidiani: «Rivoluzione Liberale», «Il Domani d'Italia», «Lamezia Oggi».

[3] La rivoluzione Liberale, anno I, n. 33, 9 novembre 1922.

[4] La Rivoluzione Liberale, anno II, n. 1, 11 gennaio 1923.

[5] Vedasi, per ultimo, il mio libro intitolato “L'anima della democrazia – Parole chiave della Costituzione”, Ronca Editore con la collaborazione della Biblioteca statale di Cremona, maggio 2026, Cremona.

[6] Energie Nuove, serie II, n. 11, 20 dicembre 1919.

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE



SE NON ORA QUANDO?

il manifesto di ventotene spiegato a meloni e altri neofascisti

ALTIERO SPINELLI – ERNESTO ROSSI

Contributi di Antonella Braga, Critica Liberale,
Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastrorillo,
Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrutto

[scaricabile qui gratuitamente](#)

Direttore responsabile:

enzo marzo. ([chi è](#))

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, “fondazione Rossi-Salvemini” di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

roberto badulato, ex dirigente industriale nei settori medicale ed automotive. Esperto di marketing internazionale. Attivo nella GLI e nel PLI nelle posizioni della sinistra. Social-liberale legato all'ideologia Gobettiana ma anche a Salvemini ed a Carlo e Nello Rosselli. Segretario del Circolo Culturale Piero Gobetti di Firenze. Impegnato nel volontariato.

paolo bagnoli.

pasquale giannino è docente e scrittore. Decine di suoi racconti e articoli sono apparsi su blog letterari e riviste. Ha pubblicato di narrativa *Banda, che passione!* (Milano, 2003), *Ritorno al Sud* (Armando Curcio, 2011), *Il mondo in una soffitta* (Wattpad, 2023) ed *Energia* (Wattpad, 2024); i saggi *Dio gioca a dadi?* (MicroMega, 2020), *Il problema dell'esistenza di Dio* (MicroMega, 2023), *Il problema degli eterni di Emanuele Severino* (Academia.edu, 2023), *La scuola non serve a niente?* (Critica Liberale, 2024), *Terzo millennio: dalle Lezioni americane di Calvino a Massimo Onofri* (Nazione Indiana, 2025), *Popper, il progresso della conoscenza e le dottrine metafisiche* (Philosophical Words, 2026).

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Eco-liberale, attualmente sogna la nascita di una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della “Casta” e dei “Palazzi”, è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disuguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

antonio pileggi, ex Provveditore agli Studi e Direttore generale dell'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione). Fa parte del Comitato Esecutivo del Coordinamento per la Democrazia Costituzionale.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. È membro del Comitato di Presidenza della Fondazione Critica liberale. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

[professione reporter.](#)

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, carlo antonnicola, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, francesca baldelli, alessandro balducci, andrea becherucci, luciano belli paci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, luca boccoli, daniela bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, giuseppe bozzi, antonella braga, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, eugenio carnazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, giuseppe corasaniti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, luca einaudi, roberto einaudi, vittorio emiliani, giulio ercolessi, *ettoreferamosca*, barbara fabbroni, francesco fabretti, paolo fai, vincenzo ferrari, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, donata francescato, grazia francescato, orlando franceschelli, maurizio fumo, angela furlan, giuseppe galzerano, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, angelo iannaccone, piero ignazi, la

lepre marzolina, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, sarah lenders valenti, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, silvja manzi, michele marchesiello, alberto marchi, claudio maretto, marco marsili, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, enzo marzo, riccardo mastrorillo, nello mazzone, piero meaglia, william mebane, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, milena mosci, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, pietro paganini, francesca palazzi arduini, carmelò palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilo, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco politi, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, stefano rolando, alessandro roncaglia, salvatore rondello, paola rossi, giorgio salsi, giulio saputo, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, marco tabili, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, ermanno vitale, graham watson, nereo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, anne applebaum, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, giammarco brenelli, beatrice brignone, piero calamandrei, mario caligiuri, remo cantoni, aldo capitini, nicolò carandini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, vittorio colao, convergenza socialista, benedetto croce, gianni cuperlo, massimo d'alema, vittorio de capraiiis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, valentine faure, stefano feltri, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, alan garber, raphaël glucksmann, piero gobetti, ombretta grasso, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, eric jozsef, john maynard keynes, "le monde", gad lerner, primo levi, thomas mann, karl marx, sergio

mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, franco monaco, movimento salvemini, maurizio mori, movimento europeo, michela murgia, francesco saverio nitti, “noi europei”, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, novello papafava, ferruccio parri, renzo ricchi, rete nazionale movimento donna vita libertà, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, fabio roggolani, dante roscini, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, silvana sciarra, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, federica tourn, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “corriere della sera”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, “europatoday”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “fatto quotidiano”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “il foglio”, “il giornale”, “il tempo”, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “la verità”, marine le pen, “l’espresso”, sergei lavrov, enrico letta, “libero”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli,

daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratini, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “quicosenza.it”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzuoli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietro senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.